

EUROPA E FASCISMO.

La nota dell'Europarlamento per Fini è «una truffa» per l'opposizione un «allarme fondato». Major col Cavaliere

Berlusconi: «L'Europa non capisce il nuovo Il garante sarò io»

«L'Europa non capisce il nuovo». Berlusconi reagisce così al clamoroso e contestato richiamo del Parlamento europeo sul pericolo fascista in Italia, ma il caso è ormai aperto. L'Italia è di fronte al disagio europeo e il bersaglio è Berlusconi e il suo governo di destra, non Scalfaro. I vertici istituzionali parlano di ingerenza e così la maggioranza. Ma l'opposizione attacca. Occhetto, Andreatta, il Pri: Strasburgo ha dato voce a una preoccupazione reale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il voto del parlamento europeo che richiama l'Italia al rispetto dei valori antifascisti? Scalfaro ha già risposto benissimo... È mattina e Silvio Berlusconi sta lasciando la sua abitazione per andare alla ennesima tornata di consultazioni. Si capisce che non vorrebbe dire niente di più su quel voto del parlamento europeo che ha provocato un putiferio (nonché la risposta durissima del capo dello Stato), ma poi, pressato dai cronisti, non ce la fa a trattenerlo. Berlusconi parla e, come spesso gli capita, dà lezione. Lezione per i giornalisti incapaci di cogliere il nuovo, ma lezione anche per quanti in Europa si attendono in preoccupazione che il Cavaliere consideri un po' retro. «Siete incapaci in generale di capire il nuovo, ragionate con vecchi schemi e non riuscite neppure a vedere le cose nuove che accadono». Nemmeno il parlamento europeo vede il nuovo? «Non è detto che perché uno siede nel parlamento europeo sia illuminato dalla grazia divina e possa capire davvero. Anzi ieri (l'altro ieri, ndr) hanno dimostrato il contrario», insomma, l'Europa non capisce. Tranne, forse, il premier inglese Major che ieri è andato in soccorso del Cavaliere facendogli gli auguri e dicendosi ansioso di incontrarlo a Corti e Napoli nei prossimi mesi. In ogni caso, ieri sera il Cavaliere ha sì e fatto «personalmente garante» di «i nomi che saranno scelti come ministri non consentiranno alcuna critica».

modi del parlamento europeo e i vertici istituzionali, compreso l'ex presidente del consiglio Ciampi, lo sostengono nella sua presa di posizione. Ma, come si sa, il capo dello Stato è il primo a tenere presente le difficoltà e l'anomalia della situazione italiana. E il primo a sapere che le preoccupazioni dell'Europa hanno un fondamento. Tanto che lui stesso, non più di dieci giorni fa, di fronte all'indubbia anomalia della situazione italiana, aveva preso la parola per ricordare che sarebbe stato lui la garanzia, e che nulla sarebbe uscito dai binari costituzionali e da una politica estera consolidata ed europeista.

Pivetti: «Un'ingerenza». Il caso, dunque, esiste e ieri è stata una giornata davvero calda su questo fronte. I presidenti delle Camere Scognamiglio e Pivetti (che ha scritto al presidente del parlamento europeo) hanno usato parole durissime per quella che considerano un'ingerenza indebita negli affari interni del nostro paese. Alleanza nazionale parla di truffa, Forza Italia fa quadrato, la Lega un po' meno. Ma da parte dell'opposizione si sottolinea, con accenti quasi concordi, il merito e non la forma della presa di posizione di Strasburgo. Dice Occhetto: «Ho potuto constatare e apprezzare la forte preoccupazione democratica presente in diversi settori dell'Assemblea e non soltanto nella sinistra, rispetto alla possibilità che nel governo italiano facciano il loro ingresso ministri neofascisti». È stata un'ingerenza? Secondo Occhetto «il parlamento europeo ha manifestato una preoccupazione diffusa e non infondata e ha inteso richiamarsi con un atto che è insieme di ossequio e di fiducia all'alta funzione di garante svolta dal presidente della Repubblica». Il segretario del Pds si dice dubbioso «colpito dalle dichiarazioni del capo dello Stato che sembrano considerare la risoluzione del parlamento europeo per un verso scontata e per un altro inopportuna». Il punto è sottolineato anche da Andreatta, capogruppo alla camera per il Ppi: «La mozione di Strasburgo, sulla cui opportunità non esprimo un parere, dovrebbe avvertire il presidente del

Lubiana soddisfatta? Farnesina protesta

Il voto di Strasburgo suscita soddisfazione a Lubiana, capitale slovena che aveva già registrato con preoccupazione le rivendicazioni territoriali del Msi su Fiume e Istria. Fonti dell'ambasciata slovena giudicavano «cosa positiva» l'allarme lanciato dal Parlamento europeo. Più tardi la Farnesina è intervenuta presso l'ambasciatore a Roma per protestare contro questa posizione. Il diplomatico, a sua volta, ha dichiarato di essere sorpreso e di non aver formulato di persona simili commenti.

Consiglio incaricato dei sentimenti diffusi nelle classi dirigenti d'Europa sulla permanente pregiudiziale di incompatibilità tra regimi democratici e chi non ha operato una profonda revisione dei suoi concetti storici degli anni venti-quaranta». Più o meno quello che dice il Pri: «Che il parlamento europeo esprima preoccupazioni sulla presenza di fascisti nella maggioranza è un fatto che non ha nulla a che vedere con una ingerenza impropria... È bene che l'Italia si svegli da questo sonno che la porta a sottovalutare la presenza nel governo di una forza politica erede del fascismo dal quale non si è distaccata con la chiarezza e la solennità necessaria».

L'ira di Fini. Se l'opposizione invita a riflettere sulle paure dell'Europa, la maggioranza non pare così compatta come dovrebbe. A Scalfaro va il plauso di tutti, ma il problema del disagio resta e pesa come un macigno. An, ovviamente, lancia strali, Fini parla di truffa preordinata dato che la frase «sull'orlo del fascismo e del nazismo» risulta solo nella traduzione italiana, ma il punto è che tutto questo indebolisce la sua posizione nella trattativa sul governo. «Mica siamo nel Burundi - dice l'aspirante ministro per l'immigrazione Tremaglia - Qui si svolgono elezioni libere e democratiche».

E la Lega? Maroni dà due versioni. In una considera il voto di Strasburgo «una pressione inopportuna». «Io - dice - ho visto i nomi che circolano per i ministri e non mi pare che ci siano fascisti o personaggi inquietanti che mettono in pericolo la democrazia...». La seconda è un po' diversa. A chi gli chiede se il voto è diverso, «Un problema? Semmai lo sarà per Berlusconi, sono cose che noi diciamo da tempo...».



Il presidente della Repubblica Scalfaro e l'ex primo ministro Ciampi

Sambucetti/Agf

La frase sul fascismo compare solo nella versione italiana, ma il documento resta durissimo A Strasburgo il giallo della mozione

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Quel voto di Strasburgo deve bruciare molto alla destra. Dichiarazioni, arrabbiate nelle sedi più o meno ufficiali. Poi a un certo punto della giornata - mentre le trattative sul governo sembravano stringere verso una soluzione - è arrivato il «giallo». È stato Storace, il più rampante tra i colonnelli di Fini, a precipitarsi tra i giornalisti sventolando la sua «verità». «È una truffa, un imbroglio, il parlamento europeo non ha votato il testo pubblicato dai giornali...». Il tentativo era chiaro: smontare il senso di quel voto a Strasburgo attaccandosi ad un particolare. Così, subito, gli europarlamentari missini hanno fatto pressione sulla presidenza del parlamento europeo, insistendo sul giallo, sul testo manomesso. Una gaffe da poco, ma ad esso è stato affidato un gran significato politico.

E vediamo ancora questo «mistero». Nel testo italiano della mozione (la pubblichiamo qui accanto nella sua versione italiana diffusa dall'ufficio stampa della sede romana dell'Ue), approvata a Strasburgo con 139 voti contro 138, compare all'ultimo capoverso un inciso che dice letteralmente «dopo gli orrori del fascismo e del nazismo». Questo inciso invece non c'è nelle versioni delle altre otto lingue che compongono la variegata torre di Babele dell'europarlamento. Il motivo è stato ricostruito solo a posteriori ed è molto più semplice di quanto non appaia. L'inciso

era infatti presente nel testo originale elaborato dal gruppo socialista europeo. Su questo punto specifico c'era stata da parte di altri gruppi democratici (i popolari e i liberali in particolare) qualche opposizione, e si era cercata una mediazione, cancellando l'inciso. La mediazione non era andata a buon fine, il gruppo popolare (che raccoglie i partiti democristiani e il nostro Ppi) aveva deciso di dare libertà di voto ai suoi aderenti ma di non sostenere il documento, che però è stato posto in votazione nella sua versione modificata. La «correzione» era stata apportata in tutti i testi nelle altre otto lingue dell'Unione e non in quella italiana. Così, effettivamente, il testo approvato non contiene l'inciso che non è, però, frutto di una aggiunta o di una manomissione politica come Storace e gli altri missini tentano di accreditare.

La destra è arrivata a chiedere al presidente del parlamento, il democristiano di destra Egon Klepsch, l'annullamento del voto per «vizio di forma». Klepsch, che si è dichiarato personalmente contrario alla mozione, ha annunciato una indagine per accertare come siano andate le cose e ha dichiarato «immaginabile» anche l'annullamento. Di parere opposto il vicepresidente dello stesso parlamento, Nicolas Estgen, che ha dichiarato che «i risultati dell'inchiesta non comporteranno una ripetizione del voto». La commissione d'inchiesta, che darà conto dei suoi lavori già

IL DOCUMENTO

Ecco il testo italiano di quella parte della risoluzione del Parlamento europeo che ha creato il «giallo»:

«Il parlamento europeo, considerando che la disoccupazione, l'esclusione sociale, le minacce alle conquiste sociali e la recrudescenza degli estremismi, della xenofobia e del razzismo minano dall'interno l'Unione europea e che essa vi deve far fronte con determinazione; considerando che l'Ue deve rispondere alle sfide poste dall'instabilità in numerose regioni e dalle barbare guerre alle sue porte e nel resto del mondo; considerando che l'Ue deve farsi carico delle conseguenze dell'ampio, preparando l'indispensabile approfondimento e svolgere il suo ruolo nell'ordine economico mondiale; considerando che l'Ue si fonda sui valori della democrazia, dei diritti umani e della persona e della tolleranza; considerando che spetterà al parlamento che verrà eletto pronunciarsi sulle persone che i governi degli stati membri avranno intenzione di designare come presidenti della nuova commissione; esige che i membri dell'Ue facciano sapere molto chiaramente al Presidente della Repubblica italiana che il suo governo dovrà essere fedele ai valori fondamentali che hanno presieduto, dopo gli orrori del fascismo e del nazismo, alla fondazione della comunità europea».

stamattina, in realtà dovrà accertare semplicemente quale testo è stato formalmente posto in votazione. Non è la prima volta che succede a Strasburgo, dove la pluralità delle lingue provoca non pochi problemi e dove fanno fede le versioni depositate alla presidenza dell'assemblea. Sciolto il giallo, resta il documento, che va letto complessivamente e che non perde in nessun

caso il suo significato di fermo monito contro il rischio di un governo lontano dai caratteri democratici e antifascisti che sono alla base dell'Unione europea. A ribadirlo è anche il vecchio leader democristiano belga Leo Tindemans che ha dichiarato di aver votato a favore del documento condividendo le preoccupazioni per un governo italiano segnato dalla presenza dei fascisti.

IL COMMENTO

Non nascondiamoci dietro le «ingerenze»

La costituzione di un nuovo governo, cui partecipino ministri di una forza politica che non abbia rotto con il fascismo, e che concentri nel suo capo poteri pubblici e privati, per di più nel settore nevraltico dei media, pone un vero e proprio caso italiano all'attenzione della comunità internazionale. Comunque: lo si giudichi, il voto espresso dal Parlamento europeo solleva un problema di sostanza che non può essere eluso con denunce di ingerenze - come hanno fatto i presidenti della Camera e del Senato - né, tanto meno, speculando su discrepanze scarsamente significative nelle diverse versioni del documento approvato (pensa veramente l'onorevole Storace che il Parlamento europeo abbia difficoltà a respingere non una, ma dieci volte, «gli orrori del fascismo e del nazismo?»).

Sin dal profilarsi all'orizzonte del governo Berlusconi, l'opinione pubblica dei paesi tradizionalmen-

GIAN GIACOMO MIGONE

te alleati o addirittura uniti all'Italia in ambito europeo ha abbandonato l'atteggiamento di cauta ammirazione suscitata da Percepito e da quella che veniva percepita come una sorta di rivoluzione pacifica, per manifestare un'inquietudine che deve essere innanzitutto compresa. Nessuno all'estero o in Italia ha messo in discussione il risultato elettorale o il rispetto per la sovranità del Parlamento italiano: principi espressamente richiamati dal partito del socialismo europeo - è bene ricordarlo, la forza di maggioranza relativa nell'Unione Europea - che, in una sua dichiarazione, sottolinea anche l'importanza delle manifestazioni del 25 aprile, come segno della vitalità democratica del nostro paese. Ci troviamo, invece, di fronte a preoccupazioni politiche, largamente diffuse anche in ambienti moderati, che ritengono contraddittoria la

presenza di ministri ancora legati alla tradizione fascista - la dichiarazione di Fini sulla grandezza storica di Benito Mussolini non è passata inosservata in paesi che hanno combattuto una guerra mondiale per liberare anche l'Italia dal fascismo - con «i valori fondamentali che hanno presieduto alla fondazione della Comunità europea». La questione non è platonica e nemmeno esclusivamente di principio. Soprattutto in Germania e in Francia si teme un contagio da cui derivi la legittimazione di Le Pen e dei repubblicani. Forse inquietudini addirittura più profonde suscita la commissione di poteri che rappresenterebbe la presidenza del Consiglio di Berlusconi, anche quello esempio che potrebbe essere imitato, in Francia come negli Stati Uniti, ove però esiste una forte tradizione antimonopolistica e di separazione tra poteri pubblici ed

interessi privati. Naturalmente qualsiasi segno di affievolimento del tradizionale impegno europeista dell'Italia, per non parlare di ogni revisionismo nazionalista delle frontiere, non fanno che aggravare la situazione. Si possono considerare ingerenze o addirittura tentativi di imporre nuove forme di sovranità limitata dichiarazioni che esprimono queste preoccupazioni? Basta fare un confronto con il passato anche prossimo per rendersi conto che il problema è diverso, tutto politico e non formale o, addirittura, istituzionale. Con la caduta del muro di Berlino non solo sono cessati quei limiti dell'Europa centro orientale che erano espressione diretta della sovranità limitata nella sua forma più brutale, ma è cessata nel nostro paese ogni ingerenza nelle scelte elettorali del popolo italiano (l'atteggiamento dell'amministra-

Mercoledì 11 maggio in edicola con l'Unità Maria Goretti Un delitto che parla ancora A cura di Nadia Tarantini I LIBRI DELL'UNITÀ